

flavio de marco

I've never painted a self-portrait. I'd portray myself from behind, as I look outside through the glass of a window. This image that I've never painted indicates the trajectory of my gaze in each of my works. I've always considered the distance between the eye of an observer and the line of a hypothetical horizon, attempting to represent the landscape.

In the frame of a computer screen, I began looking at a flat space made up of luminous dots, so illusory it vanishes with a click. One day, before shutting the computer down, I lingered over the software screen, and I began, ideally, removing every element necessary for it to work. The icons, the text, the arrows, and so forth. Nothing remained but a structure composed of empty lines, backgrounds, and empty buttons—a useless graphic skeleton. Then I modified this model further, partially re-inventing it. Finally, I painted this space on a canvas with some acrylic colors and I called it *Landscape*. In this transfer from the screen onto the canvas, I was materializing by means of painting a basically non-existent, but absolutely real, space.

I seem to perceive time that has gone by in front of the screen as a natural experience, whereas a walk out in the open takes on, paradoxically, an almost exceptional quality. Moreover, I keep experiencing a sort of disorientation every time I “re-enter” physical space from the immaterial one of the computer. It's as if, in this transition, there exists a threshold, a further space between the screen and the room, which I identify in a painted empty screen.

My work contemporaneously develops inside and outside the painting. When it exits the painting, it specifically takes on the exposition space as the surface of representation: a part or an entire wall, one or more rooms. “Mimesis: Project for a Dramaturgy on Representation” is a cycle of installations in which a single image repeats itself in space by exploiting various linguistic levels: wall paintings, paintings on canvas, reproductions. *Mimesis*, at the same time, questions the critical relationship between the copy and the model, and at times it includes the intervention of another artist. In *Manifesto* (a project born from a collaboration with Pietro Babina), posters and video animations are also present. Basically, each installation is always a painting. In fact, in the end, I return to the canvas, the canvas stretcher, and the paintbrushes. The title of each work has been the same for some years now, *Landscape*.

I've never painted a self-portrait, since the space I represent is not inhabited by figures.

Flavio de Marco was born in 1975 in Lecce. He lives and works in Rome and Milan. Translation by Emily Ligniti.

flavio de marco

Non ho mai dipinto un autoritratto. Mi ritrarrei di spalle mentre guardo fuori attraverso il vetro di una finestra. Questa immagine mai dipinta indica la traiettoria del mio sguardo in ogni mio lavoro. Ho sempre ragionato sulla distanza tra l'occhio di un osservatore e la linea di un ipotetico orizzonte, cercando di rappresentare il paesaggio.

Nella cornice di uno schermo di computer ho iniziato a guardare uno spazio piatto costituito da punti luminosi, talmente illusorio da svanire con un clic. Un giorno, prima di premere il pulsante di spegnimento, ho indugiato sulla schermata di un software e ho iniziato idealmente a rimuovere ogni elemento necessario al suo funzionamento. Le icone, il testo, le frecce direzionali e così via. Non restava che una struttura composta da linee, campiture e pulsanti vuoti, uno scheletro grafico inutilizzabile. Poi ho modificato ulteriormente questo modello, reinventandolo in parte. Infine ho dipinto su una tela questo spazio con dei colori acrilici e l'ho chiamato *Paesaggio*. In questo trasferimento dallo schermo alla tela materializzavo attraverso la pittura uno spazio sostanzialmente inesistente ma assolutamente reale.

Mi sembra di percepire il tempo trascorso di fronte allo schermo come un'esperienza naturale mentre una passeggiata all'aria aperta assume, paradossalmente, un carattere quasi eccezionale. Continuo inoltre a vivere una sorta di spaesamento ogni volta che "rientro" nello spazio fisico da quello immateriale del computer. In questo passaggio è come se esistesse una soglia, uno spazio ulteriore tra lo schermo e la stanza, che identifico in una schermata vuota dipinta.

Il mio lavoro si sviluppa contemporaneamente dentro e fuori il quadro. Quando esce dal quadro assume specificamente lo spazio espositivo come superficie di rappresentazione. Una parte di muro o un'intera parete, una o più stanze. "Mimesi: progetto per una drammaturgia sulla rappresentazione" è un ciclo di installazioni in cui una stessa immagine si ripete nello spazio sfruttando più livelli linguistici: wall painting, pittura su tela, riproduzioni. *Mimesi* si interroga contemporaneamente sul rapporto critico tra la copia e il modello, e a volte include l'intervento di un altro artista. Nel lavoro *Manifesto* (un progetto nato dalla collaborazione con Pietro Babina) sono presenti anche manifesti da affissione e videoanimazioni. Ogni installazione è sempre sostanzialmente un quadro. Difatti alla fine ritorno alla tela, al telaio e ai pennelli. Il titolo di ogni opera è sempre lo stesso da anni, *Paesaggio*.

Non ho mai dipinto un autoritratto, poiché lo spazio che rappresento non è abitato da figure.

Flavio de Marco è nato nel 1975 a Lecce. Vive e lavora tra Roma e Milano.